

Cosa vedere lungo il percorso - giorno 1

1

GARES E LE SUE CASCATE

Gares viene nominato per la prima volta in documenti ufficiali nel 1422, in un inventario dei beni della parrocchia di San Tomaso Agordino, Gares fu fondato in età medioevale, probabilmente per lo sfruttamento economico del bosco e successivamente è citato con un certo rilievo in tutte le carte, dal Seicento in poi, motivo della sua rilevanza come zona di estrazione mineraria.

Il villaggio dovette infatti il suo periodo di fama all'attività delle sue miniere di ferro, rame e mercurio, ubicate principalmente alle pendici del Sass Negher, che nel XVIII secolo furono proprietà dei Remondini di Bassano. I forni fusori come prima lavorazione si trovavano in località "Còl de le Fusine" fino al 18/08/1748 (poi distrutti dall'alluvione) e quelli più grandi successivamente a "Forno" (a ridosso del torrente Biois) sotto a Pieve di Canale.

Tra le tante bellezze di Gares ci sono le cascate scaturite dall'impressionante gola dell'Orrido delle Comelle. Sono raggiungibili abbastanza facilmente dal fondovalle della Valle di Gares, in dieci minuti a piedi da Pian delle Giare, ove si trova Capanna Cime Comelle, è possibile raggiungere la prima Cascata delle Comelle, quella bassa; fino a qui possono arrivare tranquillamente anche le famiglie. Continuando lungo il Sentiero CAI 704 si giunge con un leggero dislivello anche la cascata alta delle Comelle, ancora più spettacolare.



2

CANALE D'AGORDO

(Canal in ladino, già Forno di Canale fino al 1964). La legge 482/1999 ha riconosciuto i comuni dell'Agordino come zona a minoranza linguistica ladina.

Il centro abitato si colloca in Val del Biois, alla confluenza dei torrenti Biois e Liera e all'imboccatura della Valle di Gares.

È circondato da importanti vette dolomitiche quali Civetta, Pelmo, Cima Pape, Sass Negher, Pale di San Martino, Cimon della Pala, Cime d'Auta e la Marmolada.

I principali corsi d'acqua sono il torrente Biois, che scorre lungo l'omonima valle, ed il torrente Liera che ne è suo affluente destro, provenendo dalla Valle di Gares. Le risorse idriche vengono sfruttate per la produzione di energia idroelettrica: la centrale di Canale d'Agordo (1029 kW Consorzio BIM Piave), sfrutta solo il Liera captandolo in località Campion, mentre quella di Cencenighe (15506 kW ENEL SpA) fa uso dell'acqua di entrambi i torrenti (captando il Liera a valle della mini-centrale di Canale), più il contributo del torrente Cordevole.



Nella zona delle Alpi Orientali il termine canale indica una valle o un tratto vallivo; questa denominazione è in uso solo dal 1964 in sostituzione dell'originaria Forno di Canale.

Le prime testimonianze dell'esistenza del paese si trovano in un documento (bolla di Papa Lucio III) del 1185, dove è citato insieme alla chiesa di San Simon di Vallada, allora detta San Simon di Canale. Verso il XIV secolo iniziò l'attività dell'industria mineraria nelle cave di ferro, piombo e mercurio del Sass Négher e di Sàis, montagne della Val di Garés; nacquero così le fucine per fondere i metalli in località "I Forn" e "Medevàl" e così Canale divenne il secondo importante centro minerario dell'Agordino dopo Agordo. Con il ferro di queste fonderie venivano forgiate ottime spade per la Serenissima. Nel XIX secolo cominciò a fiorire il turismo **con la nascita del primo albergo "Al Gallo" della Val del Biois; esso servirà ai primi escursionisti** (come Francis Fox Tuckett, John Ball, il geografo Giovanni Marinelli e Alfred Von Radio-Radiis) che scendevano dalle Pale di San Martino attraverso l'Altopiano delle Comèlle.

GIARDINO DELLA MEMORIA

3



Il Giardino della Memoria di Canale d'Agordo è un pregevole spazio monumentale, sempre aperto al pubblico gratuitamente, collocato sul retro della famosa Casa delle Regole di Canale d'Agordo e dedicato ai Caduti e Dispersi Agordini (ma non solo) della rovinosa Campagna di Russia 1941-1943; **quest'opera, dal grandissimo valore morale e civile, si deve allo sforzo ed all'impegno di Giovanni Fontanive (1943 – 2009), il quale dedicò con costanza e dedizione l'intera vita a ricercare la verità su questa bruttissima pagina della storia d'Italia.**

L'impegno che Giovanni Fontanive si assunse non si limitò mai al mero studio, peraltro molto approfondito, dei fatti storici susseguitisi nel corso della tremenda spedizione in Russia, ma si tradusse anche e soprattutto in fatti concreti, **consacrando la sua intera esistenza alla ricerca dei superstiti, all'individuazione dei luoghi in cui morirono i giovani Italiani, all'organizzazione e promozione di cerimonie e momenti d'incontro** delle famiglie dei Dispersi e, naturalmente, alla costruzione del Giardino della Memoria, anche in anni in cui parlare di questi fatti era difficile e spesso pericoloso.

Con grandissimo entusiasmo, quest'uomo riuscì negli anni a trovare il sostegno di un numero sempre maggiore di persone, enti e amministrazioni che l'appoggiarono pian piano nella realizzazione di uno spazio in cui celebrare il sacrificio di un'intera generazione, stroncata nel fiore degli anni dalla follia della Seconda Guerra Mondiale: nacque così il Giardino della Memoria di Canale d'Agordo, **un'opera che non solo è celebrativa, ma che fornisce alle nuove generazioni informazioni e spunti interessanti relativi alla Campagna di Russia, contribuendo a mantenere vivo la memoria storica di questa terribile vicenda. Nel rispetto dell'intento per il quale fu creato, il Giardino della Memoria è sempre visitabile gratuitamente; sono ovviamente possibili delle donazioni a sostegno del mantenimento e dell'ampliamento dello spazio monumentale** (per maggiori informazioni vi invitiamo a visitare il sito internet della fondazione del Giardino della Memoria www.giardinodellamemoria.it). Una visita a questo spazio espositivo è consigliata caldamente a tutti gli ospiti di Canale d'Agordo e della Val Biois.

4

LA PRIMA BIRRERIA D'ITALIA

Ove si trova l'attuale pizzeria Costa (dei Bolp), dietro la chiesa fu fondata nel 1847 dal dott. Giovanni Battista Zannini durante il dominio asburgico e acquistata a fine Ottocento dai tre fratelli Luciani, fondatori poi della Birra Pedavena nel feltrino.



5

LA PRIMA LATTERIA D'ITALIA

A Forno di Canale (oggi Canale d'Agordo) nacque, nel 1872, la prima latteria cooperativa istituita in Italia, ad opera dell'arciprete di Canale d'Agordo don Antonio Della Lucia (1824-1906). Il sacerdote, nato a Frassené Agordino, era stato cooperatore e mansionario del vicino paese di San Tomaso Agordino, dove era parroco don Martino Ghetta. Questi appassionò don Antonio alle questioni sociali, tanto che, nominato pievano di Canale nel 1860, cominciò a pensare a un'efficace soluzione che potesse mettere freno alle numerosissime emigrazioni che si verificarono dopo l'annessione della zona, prima territorio dell'Impero Austriaco, al Regno d'Italia. Così, Don Antonio Della Lucia ideò un sistema collettivo di lavorazione del latte i cui proventi potessero essere investiti per il bene comune. Il successo dell'operazione portò alla costituzione nel 1888 della Società cooperativa Latterie Agordine, che riunì in un consorzio, con sede in Agordo, oltre 50 latterie sociali dell'Agordino (si veda la scheda del soggetto produttore qui collegato), il cui modello fu esportato in tutto il Regno d'Italia. L'idea valse a don Antonio la nomina a cavaliere del Regno da parte del re Vittorio Emanuele II.



6

LA CASA DELLE REGOLE

Con certezza sappiamo che questo edificio chiamato "Casa delle Regole" fu edificato nel 1640 a ridosso della facciata di una casa più antica (del 1500) e questo nuovo edificio lo commissionò la famiglia nobile dei Doglioni di Belluno. In quel periodo vi era il Pevano del paese di Canale che era un appartenente a questa casata e si chiamava Adorno (ne resse la Pieve dal 1624 al 1664) poi gli succedette Silvio sempre un Doglioni dal 1665 al 1709. **Negli anni successivi invece l'edificio fu venduto all'istituzione Regoliera di Forno-Pitguogn e da qui prese il nome attuale di Casa delle Regole.**



Le Regole sono antichissime proprietà collettive, ossia beni gestiti in solido dai legittimi proprietari, che sono i discendenti degli abitanti originari del luogo o presenti sul territorio da varie generazioni. Nei territori montani esse riguardano normalmente pascoli e boschi. Gli aventi diritto sono chiamati Regolieri (in Trentino Regolani o Vicini) e trasmettono il proprio diritto ai figli. La proprietà collettiva potrebbe essere considerata una via media tra la proprietà pubblica e la proprietà privata.

L'origine delle Regole si perde nella notte dei tempi, esse si governavano in base ad antichissime consuetudini spesso tramandate oralmente di generazione in generazione. In Valle del Biois esistevano le Regole della Pieve di Canale (Vallada, Carfon-Fregona-Feder, Sappade-Caviola, Falcade, Forno-Tancon, Pitiguogn-Gares) e le Regole di Cencenighe, San Tomaso.

La casa delle Regole era il luogo di amministrazione di questo antico ente, da notare che la **facciata dell'edificio era completamente affrescata ma ai giorni nostri invece sono rimasti ben pochi affreschi**, tra i quali un trittico di grande pregio con raffigurato in una nicchia centrale con una Madonna del Carmelo con in alto due angeli che la incoronano tra le nubi. In ginocchio ci sono i santi Giovanni Battista (patrono di Canale d'Agordo) e Nicola da Bari e nel sott'arco una schiera di cherubini. All'esterno della nicchia sui lati all'interno di due finte nicchie vengono rappresentati a sinistra (guardando l'affresco) San Girolamo con in mano una miniatura della vecchia chiesa Pievanale prima del 1800 e dalla parte opposta troviamo San Lorenzo Martire con la graticola in mano. Inoltre vi è raffigurata una meridiana liturgica, un crocifisso quasi scomparso, degli ornamenti alle finestre e si nota un volto rimasto orfano del proprio corpo andato perduto con il deterioramento dell'edificio. Degno di nota è l'emblema araldico della nobile famiglia dei Doglioni (sormontato da un elmo coronato e arricchito da un cigno bianco con le ali di piume nere aperte) che è identico all'attuale stemma della Comunanza di Canale d'Agordo (solo il colore è diverso, da rosso ad azzurro). **All'interno possiamo trovare un bellissimo affresco con una Madonna con il Bambino Gesù assieme a degli angeli ed era posto sulla facciata del precedente edificio che poi fu inglobato in quello attuale.** Il tetto fu rifatto nel 1889. Al giorno d'oggi lo vediamo quasi del tutto restaurato (ultimo intervento di restauro nel 2005). È visitabile nel periodo estivo e ogni anno l'ultima domenica di Carnevale.

CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA

7



La chiesa di San Giovanni Battista rappresenta la parrocchiale e l'arcipretale di Canale d'Agordo, nella valle del Biois. Apparteneva alla pieve arcidiaconale di Agordo fino al 1458 quando fu eretta Pieve e in seguito arcipretura dal 1732. Opere di grande rilevanza sono l'altar maggiore di Andrea Brustolon (1696), l'organo di Gaetano Callido (1801) ed il rosone sulla facciata ad opera di Valentino Panciera Besarel.

Nel XII secolo questo territorio era servito dalla cappella di San Simon, nella quale veniva celebrata la messa e i fedeli potevano ricevere le indulgenze. Tuttavia i sacramenti erano amministrati solamente dalla Pieve di Agordo.

Vista la lontananza dal centro, i regolieri della valle decisero di costruire una nuova chiesa nel punto di incontro della valle di Gares con quella del Biois, su un piccolo terrazzo alluvionale chiamato Col. Il luogo era al centro geografico dei loro villaggi, si trovava in una posizione più comoda rispetto alla chiesa di San Simon ed era più vicino alle industrie della lavorazione del ferro e del rame ricavati dalle miniere della valle di Gares, documentate a partire dal XIV secolo.

Il titolo dato alla nuova chiesa fu quello di San Giovanni Battista. Il culto del precursore si era diffuso in epoca longobarda ed era legato soprattutto alle sedi pievanali costruitesi nella parte settentrionale della penisola italiana durante il Medioevo, come ad esempio la confinante pieve di San Giovanni Battista di Fassa.

La leggenda narra che gli abitanti della valle del Biois avessero scelto san Giovanni – il più grande fra i nati di donna – per distinguersi dalla Pieve di Agordo, il cui patrono era san Pietro – il primo degli apostoli – e dalla quale i Canalini avevano iniziato a manifestare l'intenzione di rendersi autonomi. Più probabilmente invece la scelta del titolo era legata alla funzione del battesimale per la quale la chiesa era stata costruita, risparmiando ai fedeli il tragitto fino ad Agordo per fare battezzare i propri figli.

Non si conosce la data precisa della fondazione dell'antica cappella di San Giovanni. Il primo documento in cui è nominata è una pergamena del 1361 conservata presso l'Archivio parrocchiale di Cencenighe Agordino, in cui è citata insieme alle cappelle del circuito del monte Celentone, ossia San Simon, San Tomaso e Sant'Antonio abate di Cencenighe. La cappella di Canale d'Agordo non compariva ancora nella bolla di papa Lucio III del 18 ottobre 1185, segno che probabilmente non era stata ancora edificata. La sua nascita si può collocare tra il 1185 e il 1361, verosimilmente a cavallo tra il XIII secolo e il XIV secolo, quando anche le altre cappelle dell'Alto Agordino non menzionate nel documento pontificio – come ad esempio Rocca Pietore – cominciavano ad esercitare funzioni di succursali della Pieve di Agordo.

Il campanile di Canale

Dalla fine del XIV secolo è documentata la presenza di un cappellano rettore, citato senza nome in una pergamena del 3 febbraio 1380, un tempo conservata nell'archivio della pieve di Canale e oggi in una casa privata di Mestre. Da questo documento si può stabilire che in quella data esisteva un benefico stabile nel territorio di Canale che permetteva l'abitazione e il sostentamento di un sacerdote. Il primo di cui sappiamo con certezza in nome è pre' Guadagnino da Cantone (forse da Tancon di Canale), che aveva in cura anche la chiesa di Cencenighe e deteneva la concessione del Forno di Canale in cui si lavorava il ferro.

Possiamo tuttavia affermare con certezza che ben prima dell'erezione della Pieve (3 settembre 1458) nella cappella di San Giovanni si celebravano battesimi, matrimoni e funerali – forse fin dalla fine del Duecento o all'inizio del Trecento – e che nel sagrato della chiesa si cominciarono a seppellire i morti, in precedenza condotti a San Simon. D'altro canto la bolla di papa Callisto III, con cui il pontefice decretava l'istituzione della nuova pieve, dice **espressamente che c'erano nello stesso territorio “due cappelle o chiese, una con il titolo di San Giovanni e l'altra con quello di San Simon (chiesa di San Simon), alle quali i capi famiglia e gli abitanti di entrambi i sessi del detto territorio (di Canale)” si recavano “ad ascoltare la messa e gli altri divini uffici”;** inoltre essi erano soliti da molto tempo “ricevere i sacramenti e far battezzare i propri figli nella cappella di San Giovanni Battista” come pure facevano allora, “dal



Interno della chiesa di San Giovanni Battista

momento che la stessa pieve (di Agordo)” costava “distare dalla loro zona sette miglia”.

Non è noto l'anno della dedizione della chiesa di San Giovanni, mentre si conosce il giorno, ossia il 10 agosto, festa di san Lorenzo martire, compatrono della pieve di Canale insieme a san Simone Apostolo. Di conseguenza le maggiori festività celebrate erano tre: il 24 giugno, festa patronale di san Giovanni Battista, il 28 settembre, festa di san Simon e il 10 agosto festa di san Lorenzo martire. Fin dal 1431 era stato fatto un tentativo dal cappellano rettore bavarese Georg di Bamberg, sceso fino a Roma per chiedere al papa la separazione del territorio di Canale dalla pieve di Agordo. Tuttavia la morte lo colse durante il viaggio e si dovette attendere il 1456 prima che le pratiche avessero una svolta decisiva. Il tentativo di separazione aveva però allarmato l'Arcidiacono di Agordo, che vedeva seriamente compromessi i suoi profitti con la perdita delle decime, basate sulla ingente rendita del monte Pelsa, che fino ad allora erano versate dal cappellano rettore di Canale ogni quattro anni arcidiacono di Agordo e che ora sarebbero state al nuovo pievano di Canale per il suo sostentamento. Incaricato per il buon esito delle pratiche era Vendramino Mot, rappresentante delle regole di Canale, che concordò la data dell'esecuzione del decreto pontificio.

8

MUSEO PAPA LUCIANI

Il Museo Albino Luciani - "MUSAL" espone una raccolta di documenti, fotografie e oggetti personali riguardanti la vita e la formazione di papa Giovanni Paolo I a Canale d'Agordo, suo paese natale. Al suo interno si trova inoltre una sezione dedicata alla storia della Val del Biois.

Appena dopo l'elezione di papa Luciani, avvenuta il 26 agosto 1978, si era costituito un comitato per erigere un museo a lui dedicato, ma senza un edificio disponibile. Per più di trent'anni fu allestita una mostra-museo provvisoria nella casa canonica fino a che, nel 2006, l'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Flavio Colcergran, volle dare una sede consona e fruibile per tutto l'anno (a differenza della mostra che era aperta solo per due mesi all'anno); si pensò così al vecchio palazzo a fianco della chiesa, che fino al 1982 aveva ospitato la sede municipale. Dopo dieci anni di progetti e delicati lunghi lavori di restauro, il 26 agosto 2016 il nuovo museo biografico su papa Luciani fu inaugurato alla presenza del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, del vescovo di Belluno-Feltre Renato Marangoni e del vescovo emerito Giuseppe Andrich.



9

VIA CRUCIS

Nel 2008 , a 30 anni dall' elezione di Papa Giovanni Paolo I (il Papa del sorriso Albino Luciani, originario di Canale d'Agordo) è stata inaugurata la Via Crucis di Papa Luciani per onorare le origini del Pontefice. Opera fortemente voluta dall' allora Arciprete di Canale d'Agordo Don Sirio Da Corte e dal Sindaco Rinaldo De Rocco, per ricordare la figura di Albino nei luoghi della sua Infanzia.



Percorso che parte dalla Piazza centrale di Canale d'Agordo e prosegue in mezzo al bosco, per 2 km, lungo la "Cavallera", antica strada di collegamento con la frazione di Caviola (Falcade).

Franco Murer ha realizzato 15 Formelle in Bronzo (40 x50 cm) che adornano altrettanti massi di Dolomia Bianca, presi dalla Cava di S. Tomaso Agordino: notevole il contrasto cromatico tra i due diversi materiali.

Parceggiata spirituale immersi nel silenzio della natura delle Dolomiti, ammirando l'arte di Franco Murer, inserita con maestria nel paesaggio montano.

LA PIANA

10



La cosiddetta Piana di Falcade è una grande distesa erbosa collocata al fondovalle del Comune agordino di Falcade in Val Biois, in Provincia di Belluno, Regione Veneto.

Questo grande prato, un tempo riserva di terreno coltivabile per gli abitanti di Falcade, è una zona che si è fortunatamente sottratta alla cementificazione selvaggia che ha invece toccato molte altre località delle **Dolomiti Patrimonio Naturale dell'Umanità UNESCO**; quello che potrebbe sembrare un luogo non sfruttato, invece, si rivela oggi una preziosa risorsa per il paese e per tutta la Val Biois, non essendo molti gli abitati dei Monti Pallidi che possono vantare una simile area verde

proprio in centro al paese.

Oltre alla bellezza del prato in sé, la Piana di Falcade è ulteriormente impreziosita dal suggestivo contesto naturale che la circonda; il fondovalle di Falcade è infatti attraversato dal **Torrente Biois** che aumenta l'aspetto bucolico del luogo ed è incoronato da uno stupendo diadema dolomitico formato dalle Pale di San Martino (su cui spiccano i monti Focobon e Mulaz), dalle cime del Gruppo della Marmolada (**Cime d'Auta**, **Cime di Pezza**, Piz Zorlet), dal Civetta, dal Pelsa e dal Pelmo. Una visuale a 360 gradi sulle Dolomiti che poche altre località dei Monti Pallidi possono vantare.

FALCADE

11



Falcade è situato all'estremità occidentale della Valle del Biois e confina con la provincia di Trento.

Circondato da importanti vette Dolomitiche è una rinomata località turistica sia estiva che invernale. Falcade è il principale comune turistico della Valle del Biois situato a 1148 m s.l.m. in una conca soleggiata e circondata da estesi boschi di conifere. Dominata a sud dalle Pale di San Martino con il gruppo del Focobon (3054 m), simbolo della vallata, e il monte Mulaz (2906 m), a nord si trova il Gruppo della Marmolada con la catena del Costabella, il Sasso di Valfredda (3009 m) e le Cime d'Auta (2624 m) mentre ad est si

possono ammirare il Monte Civetta (3220 m) e il Monte Pelmo (3168 m).

La conca è stata modellata dal torrente Biois il quale in antichità formava qui un grande lago e che prosciugandosi ha lasciato spazio alla Piana di Falcade. L'attuale centro di Falcade si sviluppa come agglomerato urbano diffuso nel fondovalle, separato dal contiguo centro di Caviola solo dal corso del torrente Gaon.

Rimangono invece più in quota, sui pendii soleggiati, le antiche frazioni come Falcade Alto, Sappade, Tabiadon di Val, Le Coste, Valt e Somor.

Il toponimo, attestato dal 1185 (cum monte de Falcata...cum decimis ipsius montis Falcate), sembra derivare dal latino falcare "falciare", ad indicare un'area ricca di buoni prati da falciare.

Una paraetimologia diffusa in passato sosteneva l'esistenza di un castello posto a guardia della valle che, per la sua posizione sopraelevata, veniva detto Falco o Falcone.

12

CHIESA DI S. SEBASTIANO

La chiesa di San Sebastiano è il principale luogo di culto di Falcade, in Valle del Biois, in provincia di Belluno e diocesi di Belluno-Feltre; fa parte della convergenza foraniale della Valle del Biois.

Sorge a Falcade Alto e apparteneva alla pieve di Canale d'Agordo.

Degne di nota sono tre pale d'altare di Valentino Rovisi, una tela di Francesco Sebaldo Unterberger, una tela anonima del XVIII secolo e i resti di un antico flügelaltar del XV secolo.



13

FONTANE MONOLITICHE

“Brenta” è il termine in ladino di fontana e indica un grande mastello. In origine le fontane erano fatte con spesse assi di larice ed erano generalmente di forma quadrangolare. Naturalmente le più antiche, per il naturale deperimento del legno, non sono giunte fino ad oggi. In seguito le fontane sono state costruite scavando grosse pietre monolitiche, cioè blocchi di pietra di grandi dimensioni, molto più durature. Un'interessante e antica fontana monolitica si trova a Costa di Falcade, ma anche presso il Maso dei Mori a Costa di Mezzo ed a Somor.

Le varie fontane che si trovano in Valle del Biois hanno diverse forme, da cilindriche a rettangolari, a una o più vasche: più frequenti tempo fa erano le fontane a due vasche, in una si attingeva l'acqua e per abbeverare le bestie (la vasca dell'acqua “pulita”) e l'altra per lavare gli indumenti e talvolta gli utensili (la vasca dell'acqua sporca).





La chiesetta di Sappade in una cornice invernale